

Domani la prima dell'opera che inaugura il teatro Goldoni di Firenze riaperto dopo 22 anni. Impianto «sobrio» per il regista. Tecnici e giardinieri in allarme



La vasca piena d'acqua dell'allestimento che inaugurerà il teatro Goldoni a Firenze. A lato, la platea vista dall'alto. Sotto, il regista dell'«Orfeo», Luca Ronconi



Orfeo on the beach

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Prendete il racconto in musica di un semidio, Orfeo, che varca la soglia degli inferi per riconquistare la sua bella uccisa da un serpente nel giorno delle nozze. Lui, Orfeo, intrepido e gran musico, a un passo dal successo manda l'impresa a monte perché infrange le regole imposte dal padrone dell'Ade e ricaccia la sua amata, Euridice, nel mondo cupo dei morti. E perché questa storia si dipani senza incidenti degni di entrare nel repertorio dei disastri all'opera sono determinanti i pompieri. Perché la storia è antica ma la rappresentazione è di oggi. E le norme di sicurezza vanno rispettate.

La vicenda è quella del mito di Orfeo messo in musica da Claudio Monteverdi nel 1607 su versi di Alessandro Striggio, primo capolavoro riconosciuto della storia del melodramma: domani, presente il vicepresidente Walter Veltroni, per conto del Comune di Firenze, il melodramma montereviano inaugura la riapertura di un vero gioiellino d'età lorenese, il Teatro Goldoni, in una versione diretta dal controtenore René Jacobs e con la regia di Luca Ronconi.

E i vigili del fuoco c'entrano parecchio, con questa storia di ninfe e pastori, musica barocca, squilli di tromba e strumenti d'epoca: senza il loro benestare non si leva una sola nota. Così dietro le quinte si scoprono quanti problemi tecnici si accumulano e che, come sa bene chi lavora nell'opera e nel teatro, sono decisivi. Senonché qua si sommano gli

Stige, una piscina che invade la platea. Così volle Ronconi

ostacoli consueti di ogni nuovo allestimento a quelli di un teatro che riapre dopo 22 anni di chiusura, con palchetti e costruito nel 1817, quando valevano (se valevano) tutt'altre regole.

Maestranze, operai ed elettricisti contemplan le vie di fuga, le luci, i palchetti, tutto deve essere a rispetto di norma. Poi c'è l'allestimento. Sobrio, lo definisce Ronconi. Neanche troppo complesso, ammette il direttore dell'allestimento scenico del Comune Raffaele Del Savio. Salvo poi assicurarsi. Del Savio e lo staff del teatro, che tre cipressi in ferro e plastica, programmati a volar su per aria e con una piroetta rovesciarsi, non rischiano di piombare sulla testa di qualcuno. Salvo poi esaminare fogli su fogli perché tutto sia a prova di incendio, le bolle e i timbri siano a posto. Del genere: c'è una specie di specchio, non deve prendere fuoco e, se succede, il fuoco deve morire subito. Eva scritto su carta intestata.

Tecnici hanno il loro bravo daffa-

re. Non stupisce, con Ronconi. Il regista ha voluto una vasca d'acqua in platea, riducendo i posti in sala da 400 a 230. È una vasca poco profonda la cui acqua viene ricambiata di continuo perché, pur essendo il fiume del regno dei morti, e quindi percorso da acque tutt'altro che dolci e fresche, non deve stagnare, altrimenti in pochi giorni si trasformerebbe il Goldoni in una serra maleodorante. Sulla vasca traghettata la zattera di Orfeo in un viaggio di andata e ritorno: all'andata va dal signore degli inferi Plutone (addobbato in tight) per implorare la



vita di Euridice, ancora vestita da sposa. Plutone, grazie all'intercessione della moglie Proserpina, acconsente a patto che Orfeo non si volga finché non è fuori dalle tenebre. Il semidio infrange la regola e allora la sua zattera prosegue verso la luce mentre quella di Euridice va in direzione opposta e viene ricacciata verso la notte perenne. Impotenza. Disperazione. Dilei, di Orfeo, e dei pastori in giacca e pantaloni,

delle ninfe con gonne fino ai polpacci. Ninfe e pastori che ora compiono e prima si erano sollazzati su un prato, vero, di erba vera che quotidiani innaffiamenti e quattro lampade speciali dovrebbero (si spera) conservare fresca e verde tenendo vivo il processo di fotosintesi. All'Orfeo di Ronconi occorrono anche i giardinieri.

A proposito del semidio: perché distrugge la sua impresa volgendosi anzitempo verso la sua Euridice? «Così, per troppo amore dunque mi perdi?», canta lei (che è Cecilia Gasdia). «Orfeo teme che Plutone lo abbia raggiunto - commenta Roberto Scaltriti, il basso nel ruolo del protagonista - e forse non ha piena fiducia nelle proprie capacità, nel suo valore. È arrivato agli inferi con la forza della disperazione e, a un passo dalla riuscita, dubita». È una storia antica e attuale. «È un'allegoria dei sentimenti validissima. Orfeo è un uomo dalle grandi potenzialità, le mette a profitto, fa cose straordinarie, e poi le rovina da solo. È una realtà frequente, quotidiana. Quante volte accade? Troppe, specialmente quando ci si prende tra donne e uomini».

La musica è barocca tuttavia lo spettacolo è barocco nello spirito, non nella grandiosità degli effetti speciali. Lo dice Ronconi: «Tutto il teatro partecipa alla rappresentazione, dalla platea ai lampadari, al foyer da dove provengono i suoni delle trombe e dei cornetti dell'inferno. Ma è uno spettacolo fatto con semplicità». Toni neu-

Ma il Goldoni rischia di non avere un futuro

FIRENZE. Con squilli di tromba e musica anche nel foyer, il Teatro Goldoni di Firenze torna a respirare l'atmosfera elettrizzante dello spettacolo. Ottimo. Per quanto tempo però? C'è il rischio che la riapertura si riveli un fuoco di paglia. Accadde già nel '76: dopo un lungo silenzio, il teatro ospitò un breve ciclo di spettacoli, poi richiuse e non riaprì. Ora chiuderà di nuovo per un paio di mesi, per le ultime ristrutturazioni, una volta calato il sipario sull'«Orfeo», spettacolo che ha già sollevato malumori perché, con la vasca di Ronconi in platea, sono più gli spettatori che rimangono a bocca asciutta di quelli che riescono a vedere l'opera di Monteverdi. Eppure l'interrogativo più pesante riguarda il dopo. Così stanno le cose: il Comune, proprietario del teatro, ha sì vinto una battaglia legale con gli ex proprietari, ha sì concluso un restauro di una decina di miliardi, tuttavia non sembra avere le idee chiare su come debba essere gestito il Goldoni. Che sarà destinato alla musica da camera, alle operine, alla danza, meno alla prosa per ragioni tecniche, e comunque ancora non ha l'ombra di un cartellone pronto. Palazzo Vecchio ha tutta l'intenzione di affidarne la gestione concreta, o come qualcuno dice di sbrogliare la patata bollente, al Teatro comunale, mettendolo a capofila di un gruppo con in lista l'Orchestra della Toscana, la Scuola di musica di Fiesole, gli Amici della musica. Senonché il sovrintendente dell'ente lirico, Francesco Ernani, sembra invece soppesare spese e carichi di lavoro prima di sobbarcarsi l'onore, o l'onere, di un bel teatrino che può rivelarsi zavorra.

S.M.

tri, sul grigio, colori sul bianco e nero. Un allestimento moderno con strumenti antichi. «Per mantenere l'equilibrio: allora Monteverdi ebbe strumenti moderni, per l'epoca, su una storia antica», chiarisce Ronconi. Dunque è come le regole: antiche e moderne, devono tornare, essere in equilibrio. Non rispettandole si può spalancare il baratro del disastro.

L'Orfeo vede le scene di Mar-

gherita Palli e i costumi di Vera Marzot. Suona l'ensemble Concerto vocale con il Coro del Maggio. Repliche (tutti i posti esauriti) fino al 21 marzo. È prodotto dal Comune con un contributo dalla Rai che ne fa una versione televisiva diretta dallo stesso Ronconi. E domani, alle 20.30, va in onda su Radiotre.

Stefano Millani

Erasmus Valente

Cinema donne Vince Sinclair con «Flame»

«Flame», di Ingrid Sinclair, un film sulla guerra civile in Rodesia nel 1975, ha vinto il quinto Festival internazionale di Cinema delle donne. Nel film, le vicissitudini di due adolescenti, Florence e Nyasha che decidono di lasciare il loro villaggio per arruolarsi nell'esercito dei rivoluzionari. Partecipano alla guerriglia e saranno stuprate dai compagni d'armi. La guerra finirà ma si accorgeranno di essere solo all'inizio della loro lotta per la liberazione della donna. Tra i corti, premi ex aequo al film «Le ragazze della valle» di Sara Sugarman, e «Annegando», dell'israeliana Noa Levi. Al Festival, seguito da migliaia di persone, hanno partecipato 30 film.

L'EVENTO

Stasera e da mercoledì fino a sabato su Raitre dieci minuti di immagini d'epoca Extra-Blob: riflessi bui dall'Italia del caso Moro

Da un lato le trasmissioni di varietà con Carrà e Panelli, dall'altra notiziari e palinsesti rivoluzionati. E poi Benigni, Moretti e Guccini.

Ore 20.15, va in onda il *Blob* della storia. Storia che ancora fa male. Da stasera, ogni giorno una striscia quotidiana su Raitre, subito prima del vero *Blob*, dal titolo *Assolvenza Aldo Moro*. Ripercorrerà la storia di vent'anni fa, il sequestro e l'assassinio dell'allora presidente della Dc, partendo dall'antefatto: da una settimana prima, quando si aprì a Torino il processo al nucleo storico delle Br e, contemporaneamente, si strinsero le trattative per la formazione del governo di unità nazionale. Il programma andrà in onda cinque giorni la settimana (stasera, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato) e durerà ogni giorno dieci, quindici minuti. Basteranno a far risalire l'angoscia che ci colse allora. Il «metodo» è quello classico del gruppo che fa *Blob* e che, in precedenza, creò la striscia quotidiana *Vent'anni prima*. Curato dalla redazione di *Blob* e da Peter Freeman, Paolo Luciani, Lino Sciorilli, Paolo Papo, seguirà il filo della memoria fino ad una settimana dopo

il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro dentro la R4 rossa. Fino al 16 maggio, giorno dei funerali, con Paolo VI ammalato sulla sua sedia gestatoria. La storia di *Assolvenza Aldo Moro* è fatta di frammenti, rapidi e, ora che tutto è già accaduto, illuminanti.

«Noi siamo quella razza che non sta troppo bene/di giorno salta i fossi e la sera le cene», recita Carlo Monni, ripreso nell'aria volutamente affumicata del Club Tenco, dove un Roberto Benigni appena apparso dalla Toscana profonda esterna: «Stasera, tutti senza televisione, merdaioi...merdaioi!». Son tutti giovani, nel *blob* della nostra vita, appena ieri e già così lontani. Nanni Moretti che anche lui denuncia: «Registi, attori, guadagnano molto, sì. E anche tanti soldi sottobanco. Ci sono conti in Svizzera, di cui tutti s'interessano, tranne il fisco italiano». «Il presidente in busta chiusa ha ricevuto un proclama dei brigatisti», legge la voce anonima di un tg, appun-



IL ritrovamento di Moro in via Caetani, nel centro di Roma Ansa

tamento che costituisce la tessitura maestra di tutte le puntate di *Assolvenza Aldo Moro*. Che, dicono i curatori, nel proseguire delle serate dovrà testimoniare l'impatto che il rapimento e i 55 giorni del sequestro avranno sull'informazione televisiva. Tg1 (delle 13.30 e delle 20) e Tg (delle 13 e delle 19.45) subiranno una trasformazione sotto i colpi dell'evento inedito, inaspettato, dalla dimensione insolitamente tragica e insieme quotidiana: i notiziari subiscono «una dislocazione - dicono i curatori - un'impressione di vicinanza di contiguità, di vivacità e di allarme comune». «La notizia - dicono Ghezzi, inventore di *Blob* - sconvolge i tg e i palinsesti, con le edizioni straordinarie, i collegamenti e le telefonate in diretta, le troupes sul campo».

Il montaggio mescola i proclami delle Br con pezzi di trasmissioni di varietà, Paolo Panelli Bice Valori o Raffaella Carrà fanno da contro-

canto in un coro schizofrenico, ad un'Italia che quasi non vuole credere a ciò che vede. Mentre la chitarra di Francesco Guccini che canta *Un altro giorno è andato* è come un sipario, che rimanda a non visti protagonisti. Cos'hanno a che spartire il cravattino di Vittorio Orefice e la lista dei ministri del futuro governo Andreotti con i giovani che si vedono in un altro flash, i volti dipinti di fiori e macchie vivaci di colori? I proclami delle Br rompono la «normalità» di un paese i cui telegiornali, già una settimana prima del sequestro, registrano più morti ed attentati di un notiziario sudamericano. Ma dove molti pensano di poter continuare a disquisire tranquilli, come Bettino Craxi: «Scontato il tentativo di fare un governo delle larghe intese...». Dieci marzo: già l'onda scura è pronta a travolgere, l'Evento segnerà una prima e un dopo nella storia italiana.

Nadia Tarantini